

I gesti di “valori” finiti nel silenzio ¹

In queste ore di sussulti primaverili e delle infinite fioriture, che al risveglio della natura vestono a nuovo il paesaggio, un giglio spontaneo della nostra montagna del Sud, un giglio bianco, il *lilium candidum*, originario della Palestina, simbolo della purezza, tenero, profumato, mi richiama alla “purezza” che può essere in noi; che dev’essere in noi, quando, con nobili sentimenti, uomini, anche piccoli, ma di grandi “valori”, mostriamo una eroicità, sana e normale, nel far emergere i doveri civili, il rispetto per le verità, i bisogni di pace, di libertà, di giustizia, di amore, di perdono, di misericordia, di fede.

Osservo questo candido fiore nella penombra di un’altra giornata ormai spenta, consumata sotto il frastuono e il fragore di continui riti mediatici, che confondono, angosciano più che intenerire, anche davanti ad eventi di “valori”, mirabilmente ed incredibilmente colmi di speranze, di coraggi, di virtù, di buoni sentimenti.

Si va spegnendo l’eco del gesto eroico di un servitore dello Stato, Calipari; il candore della verità va perdendosi. La sua tragica morte tra non molto non basterà più a ricordare che il suo corpo è stato scudo e salvezza per il prossimo. Così, importanti gesti di “valori” finiscono per annullarsi nelle loro stesse tragiche conseguenze.

Di quel giovane avvocato milanese, Giorgio Ambrosoli, ucciso in una notte dell’estate del 1979, giusto una generazione fa, per aver resistito, in nome dello Stato, a infinite pressioni pur di mantenere rigorosamente fede al suo dovere di legalità nell’esercizio delle proprie funzioni, chi si ricorda più? Cosa è rimasto nella memoria collettiva dell’esempio di quell’”eroe borghese”, di cui racconta nel suo libro Corrado Stajano?

Nobile virtù civile, oltre che coraggio ed altruismo, è stata quella dell’immigrato senegalese Cheikh Sarr, muratore ventisettenne morto alla vigilia di ferragosto dello scorso anno nel mare in burrasca di Castagneto Carducci, in Toscana, per salvare un bagnante in difficoltà. Dell’eroico e non casuale sacrificio l’uomo tratto in salvo, però, non si è dato alcun pensiero; si è allontanato dalla spiaggia, senza ringraziare, neanche dopo aver saputo della morte del suo salvatore.

Il 14 dicembre del 2003, alle tre e mezzo di notte, a Roma, in via Ostiense, il cinquantasettenne Natale Morea, un clochard originario di Massafra, il provincia di Taranto, è stato aggredito, picchiato duramente a colpi di spranga e ridotto in coma da due malviventi, che tentavano di rapinare cinque studentesse universitarie, uscite a quell’ora dalla discoteca e in attesa del taxi. Quest’eroe, “un angelo custode” fuori dal comune, di cui probabilmente nessuno ha mai tenuto in conto la sua esistenza di barbone, non ha avuto un solo attimo di esitazione nell’intervenire contro i due rapinatori; ha perso un occhio per dare una mano a proteggere le ragazze, impedendo loro di subire violenza.

Nello scorso febbraio di quest’anno, in Brasile, nella riserva naturale di Tinguà a Rio de Janeiro, con un colpo d’arma da fuoco in testa è stato ucciso il cinquantanovenne Dionisio Ribeiro, un ecologista che lottava contro il traffico illegale di animali selvatici e lo sfruttamento di “palmito”, il cuore di palma selvatica della foresta.

A difesa dei “valori” arrivano aiuti da persone, spesso tra le più deboli ed indifese. I loro gesti, dalle conseguenze drammatiche, non sempre godono appieno della nostra riconoscenza, del nostro rispetto e del coraggio di operare in difesa dei nostri stessi diritti e della possibilità di mantenerci moralmente, e spesso ipocritamente, integri e coerenti con i nostri principi ed i nostri doveri.

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 6 maggio 2005.